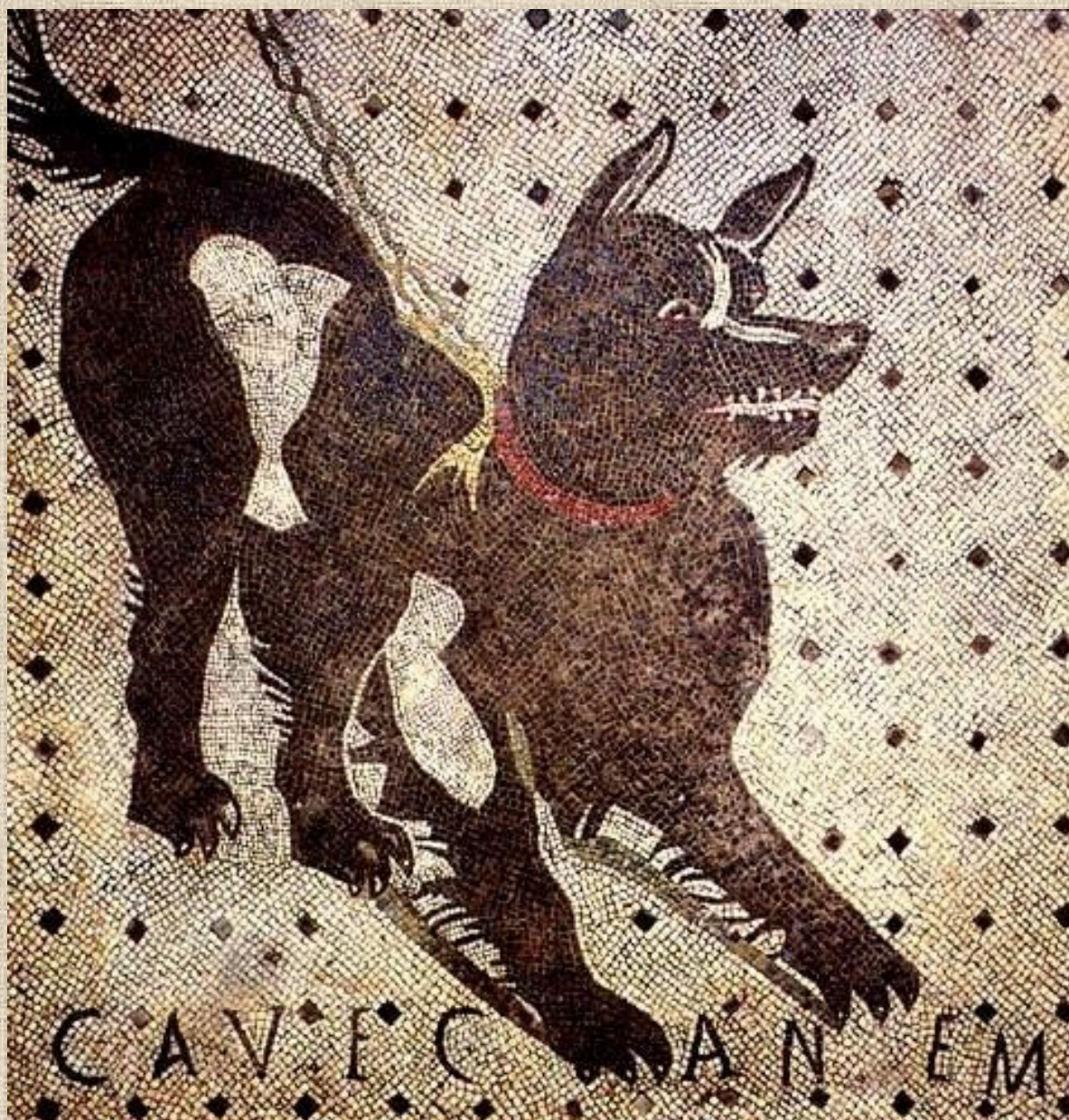


IL (C)AVE CANEM DI POMPEI



Pompei, Casa del Poeta tragico

di Armando Polito

(C)AVE CANEM è il nome ufficiale del “progetto finalizzato alla cura e alla tutela dei cani presenti nell’area archeologica di Pompei, per il benessere e la sicurezza di tutti; il progetto, ideato dal Commissario delegato per l’emergenza dell’area archeologica di Napoli e Pompei e realizzato in collaborazione con le associazioni animaliste nazionali Lav, Enpa e Lega Nazionale per la difesa del cane, intende risolvere il diffuso problema del randagismo negli scavi di Pompei. Le attività previste dal progetto sono patrocinate dal Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali. Prendersi cura, vaccinare, iscrivere i cani all’anagrafe e prevenire la nascita di cucciolate sono le principali attività del progetto”.¹

Non perdo tempo in formali dichiarazioni sull’amore che per tutti gli esseri viventi (incondizionatamente per le cosiddette bestie e per i vegetali, con ricorrente riserva per l’uomo) io nutro. Sarà sufficiente dire che, ogniqualvolta uno dei miei migliori amici (e non mi riferisco, tra le bestie, solo ai cani) mi ha lasciato, ho sofferto quasi come per la perdita di un familiare. Iniziative del genere, perciò, a mio avviso, sono estremamente meritorie e degne di un paese che aspira ad essere considerato civile.

1 Riporto da <http://www.lav.it/index.php?id=1428>; *(C)AVE CANEM* è ribadito anche al primo rigo [nei successivi *(C)ave Canem*; da notare in *Canem* l’iniziale maiuscola, che i Romani riservavano solo ai nomi propri e a quelli da loro derivati; sarebbe bello poter interpretare qui questa iniziale maiuscola come un tributo di rispetto da parte dei moderni all’amico a quattro zampe per eccellenza, ma mi riesce difficile per quanto dopo si dirà] nel sito ufficiale della Soprintendenza archeologica di Pompei: <http://www.pompeisites.org/Sezione.jsp?idSezione=2221&idSezioneRif=722>

Detto ciò, non posso però rinunciare, soprattutto come cittadino, a chiedermi se il progetto avviato sarà pure adeguatamente monitorato, i suoi esiti correttamente valutati, oppure, come troppo spesso succede nel nostro paese, i controllandi saranno i controllori di se stessi.

Poi penso a loro, ai diretti interessati, ai cani e, applicando per analogia il principio giuridico (e non solo giuridico) della protezione della parte più debole (dai minori alle donne...), mi chiedo se non sia un atto di violenza sradicare queste creature da quello che ormai sentono come il loro ambiente, con i suoi dettagli, i suoi frequentatori e i suoi e i loro (dei frequentatori...) odori. Sono un vecchio insegnante in pensione e, come tutti i vecchi non completamente rincoglioniti, non posso fare a meno a questo punto di ricordare, ricordare il silenzio, la compostezza e la dignità dei cani frequentatori di Castel del Monte, che mi colpirono, in occasione di un viaggio di istruzione, in tragico contrasto con il chiasso (fosse state solo quello!) dei visitatori umani (non appartenenti esclusivamente a classi particolarmente “difficili”, mi correggo, accompagnate da professori particolarmente “difficili”). Chiudo il ricordo dicendo solo che quei cani mi ispirarono, al ritorno, la più bella lezione di educazione civica che io abbia mai fatto...

Allora, visto che “prendersi cura, vaccinare, iscrivere i cani all’anagrafe e prevenire la nascita di cucciolate sono le principali attività del progetto”² e che “oggi i cani di Pompei sono accuditi e in buono stato di salute”², non sarebbe meglio,

² Vedi la nota 1.

più rispettoso, lasciarli in quello che, ormai, è il loro ambiente³ e mettere in atto misure che impediscano a criminali (il maltrattamento o l'abbandono di un animale costituiscono crimini) di liberarsi del giocattolo di cui sono ormai stanchi? Infine, sempre da vecchio insegnante che ancora ricorda un pò di quello che insegnava e che ancora ama, mi permetto di esprimere le mie riserve sul presunto gioco di parole⁴ sfruttato per il motto del progetto (sarei curioso, ma è anche un mio diritto, in qualità di contribuente, di conoscere nome e cognome di colui che, probabilmente a pagamento, l'ha partorito).

Cominciamo dalle intenzioni del creatore (pure quelle mi tocca ricostruire e, se la ricostruzione è fasulla, me lo faccia sapere!): la frase di partenza è *CAVE CANEM* (=Attento al cane!), la frase d'arrivo corretta sarebbe stata *AVE CANIS* (Salute, o cane!).

3 "C'era una volta un turista americano in visita a Pompei che si appassionò a uno dei tanti randagi presenti nell'area archeologica. Alla fine del tour decise di portare con sé il cane in America e di chiamarlo Pompeio. Quel cane, nel corso degli anni, lo avrebbe salvato da un tragico evento. Quel che è accaduto al turista americano (conosciamo la storia dalla testimonianza dell'attuale commissario delegato a Pompei Marcello Fiori) da oggi può facilmente ripetersi..." (http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/napoli/notizie/arte_e_cultura/2009/16-novembre-2009/cave-canem-randagi-pompei-diventano-adottabili-tutto-mondo-1602017700758.shtml).

La storia sarebbe inverosimilmente stucchevole se non fosse in parte (non so quanto consapevolmente...) riscattata da *C'era una volta* e da *lo avrebbe salvato*. Sarebbe stato più corretto nei confronti del lettore e dei cani rilevare come mai la cronaca non abbia mai (a quanto ne so...se qualcuno è in grado di smentirmi, lo faccia) riportato la notizia di un visitatore seriamente morsicato a Pompei da un cane.

4 A differenza della favoletta precedente, qui non c'è nessun elemento che giustifichi, neppure inconsapevolmente, un espediente difettoso e, sul piano cultural-educativo, fuorviante.

Ognuno di noi è affezionato alle sue creature e pure il mondo della scienza non è immune da teorie frutto di ipotesi di lavoro dalle quali il ricercatore, nonostante i magri riscontri, non si è saputo staccare. E, se poi i riscontri da magri diventano microscopici e lui insiste nella sua teoria, farebbe meglio a cambiare mestiere, perchè l'amore ostinato per le sue idee, col tempo divenute preconcezioni, finirà per coincidere con l'ignoranza, questa volta colpevole, che all'inizio, pure, aveva voluto combattere.

Nel nostro caso voglio essere generoso ed ipotizzare fin dall'inizio una conoscenza perfetta del latino. Non posso, tuttavia, accettare che la folgorazione iniziale (*CAVE CANEM*) cerchi di costruire, in base all'assonanza e sopprimendo solo la lettera iniziale della prima parola, una frase latina che risulta alla resa dei conti più scorretta del più scorretto graffito mai letto sui muri di Pompei: *AVE*, infatti, non regge l'accusativo (*CANEM*) e con questo sostantivo potrebbe, tutt'al più, dar vita a nesi del tipo *AVE CANI* (Salute al cane!) o *AVE CANIS* (Salute, o cane!); è proprio quest'ultimo che sarà venuto in mente al nostro fabbricatore di motti che, però, e continuo ad essere generoso, ha voluto conservare il *CANEM* e ha imperniato, in *CAVE*, il gioco con un'eliminazione di C...

Ne è risultato un nesso, come ho detto, sgrammaticato e anche se spingessi questa volta la mia generosità oltre i confini della mia fantasia la situazione peggiorerebbe: interpretando, infatti, *CANEM* come un accusativo esclamativo la traduzione sarebbe: *Salute, cane!* E tra *Salute, o cane!* e *Salute, cane!* anche un neonato sulla base del solo tono sarebbe in grado di riconoscere il carattere sprezzante e sarcastico del secondo.

Potrei, dando ulteriore prova di una generosità che comincia a diventare sadismo, suggerire all'artefice di giustificarsi rifugiandosi in quella che in filologia è la panacea di tutti i mali, l'analogia: *ave* reggerebbe l'accusativo come *bene* regge l'accusativo (etichettato, troppo sbrigativamente secondo me, come esclamativo) in *bene Messallam* (Tibullo)⁵=alla salute di Messalla!, in *bene vos, bene nos, bene te, bene me, bene nostram etiam Stephanium* (Plauto)⁶=alla salute vostra, nostra, tua, mia, pure della nostra Stefano!

Io penso che queste frasi, notoriamente usate esclusivamente nei brindisi, siano in realtà ellittiche del verbo della reggente (*precor*) e di quello della dipendente (*vivere*), sicché la frase completa sarebbe (*precor vivere*) *bene Messallam*=auguro che Messalla viva felicemente; *Messallam*, insomma, sarebbe sempre accusativo, ma non esclamativo, bensì soggetto della dipendente oggettiva. Che le cose stiano così induce a confermarlo la formula variante col dativo: *bene mihi, bene vobis, bene meae amicae* (Plauto)⁷=alla mia salute, alla vostra, a quella della mia amica!; anche qui una frase ellittica: (*precor vitam*) *bene* (*procedere*) *mihi...*=(auguro che la vita) bene (proceda) per me...

Né le cose vanno meglio esaminando qualche altra voce sinonimo, in senso piuttosto lato, di *ave* e avente la sua stessa marca grammaticale⁸.

⁵ *Elegiae*, II, 1, 33.

⁶ *Stichus*, v. 708.

⁷ *Persa*, v. 773.

⁸ Originariamente, cioè, forma verbale, a differenza di *bene* appena esaminato che è avverbio (*ave* o *have* è la seconda persona singolare dell'imperativo presente di *avère* o *havère*, nel latino classico usato solo, oltre che all'imperativo, all'infinito; *vale*, del quale mi accingo a parlare, è la seconda persona singolare dell'imperativo presente di *valère*=star bene).

Purtroppo, in tutto il Volume IV (che raccoglie le iscrizioni di Pompei e dintorni) del CIL (Corpus Inscriptionum Latinarum) si registra un solo caso (1451) di *vale* con l'accusativo: *RUSTIUM AED(ILEM) / VA(LE)=Rustio edile salve*⁹; si tratta di quello che i latini, con parola greca, chiamavano *programma*, il corrispondente del nostro manifesto di propaganda elettorale, la cui struttura canonica può essere rappresentata da questo, preso, tra i tanti strutturalmente e lessicalmente simili, come esempio (CIL IV, 3712): *VALENTEM QUINQ(UENNALEM) ROGAMUS* =Proponiamo Valente come quinquennale.

Mi pare altamente improbabile che l'autore dell'iscrizione precedente fosse l'unico in Pompei tanto ignorante da usare l'accusativo invece del vocativo a significare *Edile Rustio, salve!* E allora? Non credo neppure (anche se mi solletica immaginarlo...) che *RUSTIUM AED(ILEM)* sia un accusativo esclamativo e che il tutto sia da rendere con *Rustio edile! Salute!* (in cui *Salute!* sarebbe il sarcastico equivalente di una pernacchia)¹⁰. In realtà tutto è da ricondurre alla struttura canonica del *programma*: qui, semplicemente, il *rogamus* risulta sottinteso, sicché l'iscrizione in questione va senz'altro tradotta: *Proponiamo/Propongo* (a seconda che sottintendiamo *rogamus* oppure *rogo*) *Rustio come edile. Salve!*

9 Per ora, in traduzione, senza alcun segno di interpunzione; il perché lo si capirà dopo.

10 Invito i lettori più giovani, napoletani e non, a rivedere la famosa "lezione" di Eduardo in *L'oro di Napoli*: <http://www.youtube.com/watch?v=gkrnK0igAPO>

Anche il sinonimo *SALVE* in tutto il volume citato (90, 1216, 1398, 1827, 2173, 2353, 2948, 4381, 4742, 5386, 5929, 8072, 8163, 8240, 8951, 9060f, 9183, 9210) si accompagna ad un vocativo (o nominativo, che potrebbe pure non essere, secondo l'opinione corrente, un errore ma corrispondere alla "firma", anticipata, dell'autore del saluto), mai ad un accusativo.

Ma la prova decisiva, ammesso che ce ne fosse bisogno, viene direttamente dal fatto che, sempre nel volume di cui s'è detto (1983, 2071, 2148, 3022, 3069, 8683a, 10040, 10704), *AVE/HAVE* e *AVETE* mostrano reggere, costantemente e senza neppure un'eccezione, il vocativo.

Prima, perciò di tentare un adattamento dell'antico al moderno è indispensabile conoscere bene il punto di partenza e quello d'arrivo per evitare che, magari, un altro americano amico degli animali e che conosce e ama il latino meglio di noi (è un fenomeno, purtroppo, normale)¹⁰ rinunci questa volta all'adozione perché disgustato dal motto che intendeva favorirla.¹¹

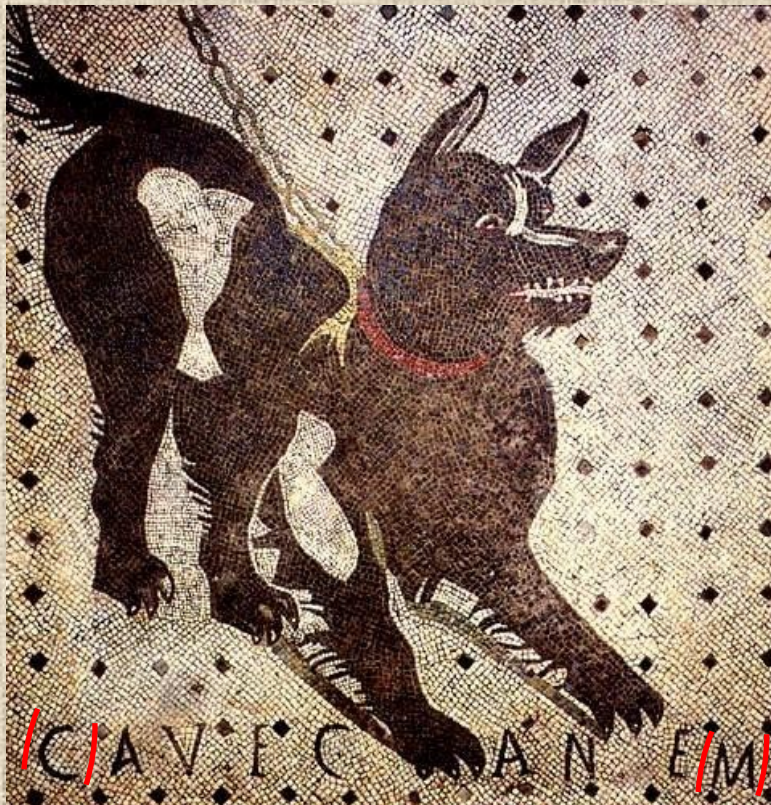
Non è mia abitudine dopo un intervento critico voltare le spalle senza avanzare almeno una proposta alternativa; lo farò anche in questa circostanza, anche se, ormai, la frittata è fatta, chiedendo perdono se sarò costretto ad autocitarmi: chi mi conosce sa che non lo faccio per presunzione o per autoincensamento.

¹⁰ Basta dare uno sguardo in rete ai siti che si occupano di Pompei: i migliori (e anche qui se qualcuno è in grado di farlo mi smentisca) sono stranieri; un esempio per tutti: <http://www.pompeiiinpictures.com/pompeiiinpictures/>

¹¹ Assurdo credere che un disgusto "filologico" sia il padre di un disgusto "sentimentale"? Si pensi, per un attimo, solo alla complessità e complicatezza della nostra psiche...

Nel lavoro *Te lo do io il latino!* recentemente apparso su questo sito mi sono abbandonato ad alcuni giochi di parole (gratuiti, ma solo in senso economico...) imperniati su alcune frasi che avevano un significato diverso a seconda che si considerassero scritte in latino o in italiano.

Applicando la stessa idea di base al nostro caso avrei utilizzato lo spunto iniziale dando vita al motto: *DAL CAVE CANEM ALL'AVE CANE*. Troppo lungo e dispersivo? Ecco il rimedio, sempre un po' ermetico ma graficamente gradevole nella posizione simmetrica delle lettere in parentesi: *(C)AVE CANE(M)*; istruzioni per l'uso: alla prima lettura (*Cave canem*, frase latina) si sovrapponga la seconda (*Ave, cane!*¹², frase italiana). Tutto questo sproloquio (?) per due parentesi tonde in più o in meno? Sì, quando anche il segno più banale (e non solo quello grafico) fa la differenza...



¹² Complemento di vocazione; il punto esclamativo è indotto da *Ave*.